

Quarto ciclo
Anno liturgico A (2010-2011)

Tempo Ordinario

5a Domenica
(6 febbraio 2011)

Is 58,7-10; Sal 111; 1Cor 2,1-5; Mt 5,13-16

Gesù proclama: “*Voi siete il sale della terra... Voi siete la luce del mondo...*”. Quel ‘voi’ si riferisce ai discepoli la cui vita esprime la potenza delle beatitudini che immediatamente prima Gesù aveva proclamato. Si tratta di quei discepoli che, insultati, perseguitati, sparlato, custodiscono la letizia dell’incontro con il Signore Gesù, che è diventato per loro ragione di vita e principio dell’agire. Non per nulla la liturgia fa leggere, abbinato al brano evangelico di Matteo, un passo del profeta Isaia dove si profetizza l’esistenza dell’Israele gradito a Dio come una esistenza ricca di misericordia per tutti, ricca del dono della fraternità a tutti perché segno della comunione realizzata con Dio, che si è reso presente in mezzo a loro. La luce di cui risplende l’umanità abitata da Dio è la luce della fraternità condivisa.

La colletta, al di là delle parole che usa, esprime la consapevolezza della singolarità e dell’eccellenza dell’esperienza evangelica che Gesù richiama con l’immagine del sale e della luce. Non si tratta di una possibilità, ma di una grazia: è la grazia di un incontro, che si è tradotto in comunione di vita. La testimonianza di Gesù si risolve nel far vedere quanto è grande l’amore del Padre per gli uomini, che vuole riuniti nella comunione con lui e fra di essi. La forza che realizza tale comunione è lo Spirito donato da Gesù, Spirito la cui opera precipua è proprio quella di realizzare un’umanità solidale, in Cristo Gesù. Quando i discepoli, che hanno condiviso con Gesù il *segreto* del Padre, si lasciano travolgere dalla stessa dinamica di rivelazione dell’amore di Dio per gli uomini, diventano sale della terra e luce del mondo.

Prima di tutto sale. La potenza dell’immagine risiede nel fatto che il sale dà sapore alle cose ma le cose non possono dare il sapore al sale. Il che significa: i discepoli sono chiamati a permeare il mondo con la sapienza del vangelo, ma non servono a nulla se il mondo permea loro con la sua sapienza. I discepoli, mantenendo il mondo degli uomini nell’alleanza con il loro Dio, che li vuole in comunione con lui e tra di loro, tornano a far splendere la Sua presenza tra di loro e rendono la vita desiderabile e amabile.

Poi luce. Un’antica glossa bizantina spiega il passo di Matteo così: “Non dice: voi siete luci, ma voi siete luce, perché essi [discepoli] tutti insieme sono il corpo del Messia che è la luce del mondo” (cfr. Gv 3,19; 8,12). Diventano luce del mondo nel senso che la presenza di Dio, resa come visibile nel mondo attraverso il loro agire secondo le beatitudini, costituisce l’orizzonte di senso della vita. Le beatitudini non sono se non le strade per le quali si può partecipare alla effusione nell’universo della carità pura di Dio. È la carità a custodire i cuori preservandoli dalla corruzione e facendo gustare il sapore genuino della vita (ecco l’azione del sale) e li illumina aprendoli alla verità

e riscaldandoli (ecco l'azione della luce). Da notare che si può essere sale senza essere necessariamente luce per il mondo, ma non è possibile essere luce per il mondo senza essere sale. Ciò significa che si riceve il gusto della vita dal Cristo, vivendo del Suo Spirito, la cui opera è la fraternità tra gli uomini come sacramento dell'amore del Padre e così si compie il mistero della nostra umanità, aprendola all'esperienza dell'amore di Dio. Non si tratta quindi di far vedere le nostre opere buone, che suonerebbero fesse perché piene di vanità, ma di far sì che le opere buone siano a vantaggio, per profitto degli uomini [così si dovrebbe tradurre il 'davanti agli' uomini] permettendo loro di sperimentare l'amore di Dio per loro.

La parola del profeta Isaia illustra bene le condizioni che permettono al discepolo di essere sale e luce. Vorremmo, sì, percepirci luminosi, ma non è certamente un fatto scontato, dal momento che tutti facciamo i conti con la tenebra che oscura il nostro cuore in termini di chiusura, oppressione, angoscia. *“Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio ... allora brillerà fra le tenebre la tua luce”*. Quando Massimo Confessore spiega l'invocazione 'non ci indurre in tentazione' nella preghiera del Padre Nostro, ha l'ardire di precisare: *“La Scrittura rivela infatti con questo come chi non ha perfettamente perdonato a chi cade e non ha presentato a Dio un cuore privo di tristezza, reso splendente dalla luce della riconciliazione con il prossimo, non otterrà la grazia dei beni per cui ha pregato, e, per giusto giudizio, sarà consegnato alla tentazione e al Maligno. Imparerà così a purificarsi dalle colpe, eliminando le sue lagnanze contro gli altri ...”*. Ci dice in sostanza che non subiremo tentazioni se avremo la capacità, da assimilare poco a poco, di non accusare nessuno perché allora - continua Isaia - *“implorerai aiuto ed egli dirà: Eccomi!”*. Quando il cuore non accusa nessuno, neanche se stesso, non può cedere all'oppressione, perché il Signore è con lui. Non c'è sventura o afflizione capace di ferirlo a tal punto da aver bisogno di cercare la sua giustizia o la sua rivalse contro qualcuno, distogliendolo dall'intimità con il suo Signore.

Un'ulteriore considerazione. Siamo abituati a riferire la luce all'intelligenza. Ma la Scrittura suggerisce un riferimento diverso. È sempre il profeta Isaia a dire che la luce sorge se si spezza il pane con l'affamato, se si ha misericordia del prossimo. La luce viene per l'agire del cuore. All'esercizio dell'intelligenza va abbinato il calore del cuore, perché è il cuore il luogo della presenza, dell'incontro. Solo in questo calore l'intelligenza è retta. Quando Matteo dirà: *“siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”* (5,48), lo dirà in seguito all'invito ad amare i propri nemici e Luca interpreta: *“Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso”* (6,36).

Se Gesù chiede ai discepoli di essere la luce del mondo, vuol dire che chiede loro di essere il segno della misericordia di Dio tra gli uomini, come lo è lui stesso. Se la nostra opera buona non è l'eco della bontà di Dio, non rende Dio più vicino ai cuori, perché parlerebbe solo di noi e non di lui.

§^§^§

I TESTI DELLE LETTURE (dal “Messale Romano”):

Prima Lettura Is 58, 7-10

Dal libro del profeta Isaia

Così dice il Signore:

«Non consiste forse [il digiuno che voglio]
nel dividere il pane con l'affamato,

nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto,
nel vestire uno che vedi nudo,
senza trascurare i tuoi parenti?
Allora la tua luce sorgerà come l'aurora,
la tua ferita si rimarginerà presto.
Davanti a te camminerà la tua giustizia,
la gloria del Signore ti seguirà.
Allora invocherai e il Signore ti risponderà,
implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!".
Se toglierai di mezzo a te l'oppressione,
il puntare il dito e il parlare empio,
se aprirai il tuo cuore all'affamato,
se sazierai l'afflitto di cuore,
allora brillerà fra le tenebre la tua luce,
la tua tenebra sarà come il meriggio».

Salmo Responsoriale Dal Salmo 111

Il giusto risplende come luce.

Spunta nelle tenebre, luce per gli uomini retti:
misericordioso, pietoso e giusto.
Felice l'uomo pietoso che dà in prestito,
amministra i suoi beni con giustizia.

Egli non vacillerà in eterno:
eterno sarà il ricordo del giusto.
Cattive notizie non avrà da temere,
saldo è il suo cuore, confida nel Signore.

Sicuro è il suo cuore, non teme,
egli dona largamente ai poveri,
la sua giustizia rimane per sempre,
la sua fronte s'innalza nella gloria.

Seconda Lettura 1Cor 2, 1-5

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso.

Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.

Vangelo Mt 5, 13-16

Dal vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli».